

Roger Rosenblatt

Una nuova vita

Traduzione di Nicola Manuppelli

 Nutrimenti

Titolo originale: *Making Toast. A Family Story*

Copyright © 2010 by Roger Rosenblatt
Published by arrangement with Ecco, an imprint of HarperCollins
Publishers
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2016 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2016
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: *Sunday Morning Brunch*, © Angela Hendrix-Petry
(<https://angelahendrixpetry.wordpress.com>)

ISBN 978-88-6594-434-9
ISBN 978-88-6594-435-6 (ePub)
ISBN 978-88-6594-436-3 (MobiPocket)

Il trucco quando cerchi un dente perso fra i fondi di caffè è non farsi trarre in inganno dai grumi. Il solo modo per esserne sicuri è strofinarli tutti, a uno a uno, fra pollice e indice, finendo per impiasticciarsi completamente le mani. Da venti minuti, questa mattina, io e Ginny stiamo perlustrando il cestino della cucina a caccia dell'incisivo superiore sinistro della nostra nipotina di sette anni, Jessica. Il dentino, che dondolava da giorni senza staccarsi, alla fine si è deciso a cedere, precipitando dentro una ciotola di cereali Apple Jacks. Per tenerlo da parte, l'avevo avvolto in un tovagliolo di carta e messo sul bancone della cucina, ma Ligaya, la tata di Bubbies, deve averlo scambiato per spazzatura. Bubbies (James) ha solo venti mesi ed è il più piccolo dei tre bimbi avuti da nostra figlia Amy. Sammy, che di anni ne ha cinque, non sembra interessato alla ricerca del dente, mentre Jessie non sa dell'accaduto. Speriamo di trovare l'incisivo in modo che Jessie non si preoccupi che la fatina dei denti non passi a farle visita.

Questo tipo di attività ha caratterizzato la nostra vita da quando Amy è morta, l'8 dicembre del 2007, alle due e mezza del pomeriggio, sei mesi fa. Oggi è il 9 giugno del 2008. Il giorno della morte di nostra figlia, io e Ginny abbiamo viaggiato in auto dalla nostra casa di Quogue, sulla sponda meridionale

di Long Island, fino a Bethesda, nel Maryland, dove vivevano Amy e suo marito Harris. Su richiesta di Harris, siamo lì da allora. “Per quanto tempo vi fermate?”, ci ha chiesto Jessie la mattina dopo. “Per sempre”, le ho risposto.



Amy Elizabeth Rosenblatt Solomon, trentotto anni, pediatra, moglie di Harrison Solomon, medico specializzato in chirurgia delle mani, e madre di tre figli, è collassata sul tapis roulant nella sala giochi al piano di sotto della sua casa. “Sono stati Jessie e Sammy a trovarla”, ci ha raccontato nostro figlio maggiore Carl, al telefono. Carl vive a Fairfax, in Virginia, non lontano da Amy e Harris, insieme alla moglie Wendy e ai loro due ragazzi, Andrew e Ryan. Jessie è subito corsa di sopra da Harris. “Mamma non parla”, ha detto. Harris ha raggiunto Amy in pochi secondi e ha provato la rianimazione cardiopolmonare, ma il cuore di Amy si era fermato e ogni tentativo è stato inutile.

Quella di Amy è stata registrata come “morte improvvisa a causa di un’anomalia dell’arteria coronaria destra” – in pratica, le sue due arterie coronarie alimentavano il cuore dallo stesso lato. Di norma, le arterie si trovano su entrambi i lati del cuore in modo che se una smette di lavorare, l’altra può continuare a svolgere il proprio compito. Nel cuore di Amy, le arterie correvano fianco a fianco. Può darsi che siano rimaste schiacciate fra l’aorta e l’arteria polmonare, che può espandersi durante l’esercizio fisico. Il flusso di sangue si è interrotto. La condizione di Amy, di cui è vittima meno del due per mille della popolazione, era asintomatica; sarebbe potuta morire in qualsiasi momento della sua vita.

Amy avrebbe apprezzato la chiarezza del verdetto. Era una persona molto chiara, anche da bambina, in grado di capire istintivamente quanto buon senso richiedesse una determinata situazione. Aveva la fronte ampia e spaziosa, gli occhi

nocciola e i capelli scuri, quasi neri. Sicura di sé e altruista al tempo stesso, quando era faccia a faccia con te non potevi dubitare di essere l’unica cosa a cui stesse pensando in quel momento.

La sua chiarezza poteva indurla a essere severa nei confronti della famiglia, in particolar modo verso i due fratelli, Carl e il nostro ultimogenito John, che ammutolivano quando li criticava aspramente per quelli che riteneva degli affronti, come entrare senza permesso nella sua stanza. Sapeva anche usare l’intelligenza per mostrare educatamente la propria disapprovazione. Quando stava per laurearsi in medicina alla New York University, la sua classe mi chiese di fare da oratore. Una tradizione dell’università permette a un laureato del passato di infilare il cappuccio della toga a un laureando. Harris, che si era laureato lì l’anno precedente, avrebbe messo il cappuccio a Amy. A cena, la sera prima della cerimonia, un amico le disse: “Amy, non è grandioso? Tuo padre farà il discorso per la consegna delle lauree e il tuo ragazzo ti metterà il cappuccio”. “Sicuro”, rispose Amy, “ma credo che sia abbastanza grandioso anche il fatto che io mi stia laureando”.

Tuttavia, quella stessa chiarezza contribuiva anche a renderla gentile. Quando aveva sei anni, stavo accompagnando in auto lei e tre sue amichette a una festa di compleanno. Una delle bambine cominciò a sentirsi male e a vomitare. Le altre due, comprensibilmente, si ritrassero esclamando “ohh!” e “che schifo!”. Amy, invece, si avvicinò alla bambina che stava male per consolarla.



Io e Ginny ci siamo trasferiti da una casa con cinque camere da letto, uno studio e una cucina spaziosa, a una semplice stanza da letto con bagno; cioè l’appartamento per gli ospiti ricavato da una nicchia della sala giochi al piano di sotto, lo stesso che un tempo occupavamo ogni volta che venivamo in

visita. Ci abbiamo messo un armadio e una scrivania, e Harris ha aggiunto una televisione e un tappeto. Potrebbe apparire come una diminuzione di tutte le nostre comodità, ma la realtà è che più si invecchia, meno si ha bisogno di spazio e meno se ne desidera. In ogni caso, abbiamo ancora la nostra casa di Quogue.

Ho scoperto che non riuscivo a scrivere e nemmeno mi andava di farlo. Ma potevo insegnare, e la cosa mi ha aiutato a sentirmi utile. Vado in auto ogni domenica da Bethesda a Quogue, dove tengo le mie lezioni di letteratura inglese e i corsi di scrittura alla Stony Brook University nei primi giorni della settimana, per poi tornare a Bethesda. Il viaggio richiede circa cinque ore e ogni volta se ne va un pieno di benzina. Ma è più facile e più veloce che prendere un aereo o un treno.

Nelle prime settimane lo stress da guida è stato pericoloso. Nei negozi litigavo con i commessi senza motivo. Ho perso la pazienza con una studentessa che mi telefonava troppo spesso per parlarmi del suo lavoro. Mi sentivo ribollire il sangue quando qualcuno parlava della morte di Amy usando i cliché che vanno adesso, come “si è spenta” o “è scomparsa”. Ho maledetto Dio. In un certo senso, credere in Dio ha reso la morte di Amy più comprensibile, non meno, dato che il Dio in cui credo non è benevolo ma indifferente. Un amico era in viaggio a Gerusalemme quando ha saputo della morte di Amy. Ha preso a calci il Muro del Pianto urlando: “Vaffanculo, Dio!”. Esattamente quello che provavo io.

Qual è il giaccone preferito di Jessie? Quello blu, non quello rosa, anche se il rosa è il suo colore preferito. Sammy vuole il latte intero per inzupparci i Froot Loops o i Multi Grain Cheerios. Lo chiama “latte di mucca”. Jessie vuole solo latte di soia Silk. Le piace berne un bicchiere a colazione. Sammy preferisce l’acqua. Abbiamo dovuto assimilare queste informazioni in fretta. A Sammy piace fingere di essere il Power Ranger d’argento; Jessie preferisce quello rosa. Gli amichetti di Sammy sono Nico, Carlos e Kipper. Le amichette di Jessie

sono Ally, Danielle e Kristie. Ci siamo ritrovati a organizzare gli incontri di gioco dei bambini, a rispondere agli inviti per le feste, a compilare i moduli scolastici. Sammy frequenta una scuola materna privata, la Geneva Day School; Jessie va alla Burning Tree, la scuola pubblica locale. Abbiamo dovuto imparare a padroneggiare tutti i loro orari.

Ho ripreso confidenza con le cose dei bambini che avevo dimenticato. I giocattoli parlanti sono tornati a far parte della mia vita. Cammino con la famiglia in un aeroporto, ed ecco che la voce di un pupazzo da ventriloquo, come in un film dell’orrore, mi parla attraverso la valigia. Buzz Lightyear esclama: “Verso l’infinito e oltre!”. Un telefono parlante mi dice: “Aiutami!”. Un altro giocattolo dice: “Sono un maialino. Possiamo fermarci?”.

In tutto questo, due cose sono state di immensa utilità. In primo luogo, Leslie Adelman, un’amica di Amy e Harris, e madre di amici dei bambini, che ha creato un sito internet invitando gli altri a preparare cene per la nostra famiglia. Le e-mail sono state inviate da Leslie, da Wendy, la moglie di uno dei nostri figli, da Laura Gwyn, un’altra amica e madre di compagni di classe, e da Betsy Mencher, che ha frequentato l’università con Amy. In breve tempo un centinaio di persone – genitori di varie scuole, amici e colleghi di Amy e Harris, vicini di casa – si sono aggiunte alla lista. Chi partecipava lasciava il cibo già pronto dentro una borsa frigo azzurra fuori dalla porta di casa. I rifornimenti sono arrivati una sera sì e una no, sufficienti a coprire anche le sere di mezzo, da metà dicembre fino ai primi di giugno.

La seconda cosa enormemente utile è stata una perla di genuina saggezza che la tata di Bubbies ha donato a Harris. Li-gaya è una donna piccola e agile di poco più di cinquant’anni. So poco della sua vita, a parte il fatto che viene dalle Filippine e che ha una figlia laggiù e un figlio grande negli Stati Uniti, manager in un ristorante; ha un’etica del lavoro ferrea e la flessibilità necessaria per far fronte a qualsiasi emergenza. Sa

essere pratica anche nei modi: chiama Bubbies con il suo vero nome James, e non con il soprannome coniato da Amy, per far sì che si abitui a un nome più serio da grande. Ligaya ha cambiato i propri orari per stare con noi dodici ore al giorno, cinque giorni alla settimana – un dono indispensabile, specialmente per il piccolino, che ridacchia di gioia quando sente la tata girare la chiave nella porta. Nessuno, al di fuori dei familiari, avrebbe potuto risentire della morte di Amy più di Ligaya. Eppure, quando ha parlato con Harris e con tutti noi dopo l'incidente, non si è fatta travolgere dalle emozioni. “Non siete i primi a dover affrontare una cosa del genere, e avete la possibilità di gestirla meglio di altri”.



Bubbies si guarda intorno in cerca di Amy, dice “Mamma” quando vede le fotografie della madre e non si stacca mai dal padre. Ha i capelli biondi e un atteggiamento il più delle volte attento e silenzioso. Quando resto da solo con lui, gioca in modo piuttosto spensierato. Gli ho insegnato a battere il cinque e, tutte le volte che colpisce la mia mano, barcollo all'indietro per la stanza per mostrargli quanto è forte. Gli piace prendere una pentola da un armadietto della cucina, le barrette Zone da un altro, infilare le barrette nella pentola e rimettere il coperchio. Basta questo a farlo contento per diverso tempo. Se Harris entra in cucina, Bubbies lascia tutto, corre da lui e si attacca alle sue ginocchia.

Jessie è alta, anche lei bionda, il viso di chi è sempre pronto a entusiasmarsi. Amy diceva che la figlia era la persona più ottimista che avesse mai conosciuto. Si appassiona per il corso di danza hip-hop, per il concerto che faranno a scuola in ricordo di Amy – utile a raccogliere fondi per una borsa di studio in sua memoria istituita presso la facoltà di medicina della New York University –, per il fatto che andrà a vedere *Lo schiaccianoci*. “Fai la danza dello schiaccianoci, Boppo”, mi dice.

(Ginny è Mimi, io sono Boppo). Oscillo i fianchi in un balletto improvvisato, al culmine del quale muovo il sedere come il topo danzante della favola. Jessie è entusiasta anche del viaggio che faremo a Disney World a gennaio, un'avventura che Amy e Harris avevano pianificato per sé e i bambini mesi prima della morte di Amy. Parliamo dei nostri programmi per l'estate ancora lontana a Quogue e Jessie è entusiasta.

Anche Sammy è alto, con i capelli scuri e gli occhi grandi e meditativi. Mi porta un libro da leggere che parla di un brucio. Me ne porta un altro, che per caso si trova in casa. Si intitola: *Le stagioni della vita. Un bel modo di spiegare la morte ai bambini*. Il libro dice: “C'è un inizio e una fine per tutto ciò che è vivo. In mezzo c'è la vita”. Il testo illustra ogni lezione con immagini di uccelli, pesci, piante e persone. Mi siedo sul divano con Sammy infilato sotto il mio braccio e gli leggo quelle parole sulla bellezza della morte.



Come altre famiglie non religiose, anche la nostra è abituata a fare una selezione all'interno delle feste, adottando gli aspetti che piacciono di più ai bambini: a Pasqua le uova e il coniglietto, a Natale l'albero e Babbo Natale. Amy, come al solito, si era preparata al giorno di Natale con largo anticipo. Nascosti per tutta la casa c'erano i regali impacchettati per Jessie, Sammy e Bubbies. I tradizionali ornamenti, più quelli che aveva fatto lei stessa, erano già stati tirati fuori dalle scatole dove riposano tutto l'anno. C'erano delle statuette d'argilla dipinte che rappresentavano una famiglia, in piedi, in fila uno dietro l'altro, che cantavano canzoni di Natale, e poi fotografie della famiglia di Amy, come era cresciuta anno dopo anno, insieme con decorazioni natalizie più vecchie che le avevamo regalato io e Ginny. Il mattino in cui Amy è morta, lei e Harris avevano scelto l'albero. È rimasto sul patio nei primi giorni di lutto, appoggiato in diagonale contro un pilastro, con il tronco

in ammollo dentro un secchio d'acqua. Alla fine lo abbiamo portato in casa e ci siamo sforzati di far apparire la festa il più normale possibile.

La vigilia di Natale, Ginny ha cucinato un tacchino per Harris, per me e per John, che è venuto da New York per stare alcuni giorni. Ho letto a Jessie e Sammy *La notte prima di Natale*, come facevo con i nostri tre figli, aggiungendoci qualche commento frivolo e fingendo di interrogarmi su parole come 'corsieri' nel tentativo di catturare la loro attenzione. Lo scorso anno, già al punto in cui la poesia dice "quando in tutta la casa", avevano mostrato segni d'insofferenza. Quest'anno l'hanno ascoltata per intero. Quando i bambini sono andati a letto, insieme a Ginny e Harris abbiamo aperto alcuni dei giocattoli che gli avrebbe portato Babbo Natale. Jessie ci crede ancora, perché vuole crederci. Ha ricevuto in dono una bambola American Girl; Sammy, invece, un costume da Power Ranger e dei dvd; Bubbies, un cane telecomandato, simile a un cucciolo di beagle, che cammina, si siede e guaisce. Harris ha montato i giocattoli che dovevano essere montati. Gli ci è voluta mezz'ora per assemblare una pista elettrica, una cosa che a me, quando ero un giovane padre, avrebbe richiesto mezza giornata. La pista non è crollata. Lui e i bambini avevano anche decorato l'albero. Harris aveva messo le lucine bianche.

Carl e Wendy con i loro ragazzi di solito trascorrono il Natale con la famiglia di Wendy a Pittsburgh, così sono venuti il giorno prima della vigilia per scambiare i regali. Io e Carl abbiamo regalato a Harris i biglietti per il Masters di golf che si sarebbe tenuto ad aprile. Aveva sempre desiderato andarci. Gli avevamo preso due biglietti in modo che potesse portarci un amico. Come abbiamo saputo in seguito, aveva già programmato di andarci con Amy l'anno seguente per festeggiare il suo quarantesimo compleanno. Dato che l'idea ci è venuta in mente solo all'ultimo, non siamo riusciti a recuperare fisicamente i biglietti, che avevamo prenotato, così Carl ha compensato con una presentazione elegante, che annunciava il dono

come se fosse un premio. Sul biglietto di auguri le lettere spiccavano davanti all'immagine del campo da golf di Augusta. Volevamo nascondere il regalo in una giacca verde brillante come quella che viene consegnata ai vincitori del Masters, ma non siamo riusciti a trovarne una. Abbiamo dovuto accontentarci di una giacca a vento verde oliva. Quando gli abbiamo dato il regalo, Harris ha creduto che la giacca fosse il dono ed era felice. Gli abbiamo detto di guardare nella tasca interna. Ha preso il pezzo di carta in mano, si è fermato, poi è scoppiato a piangere.



L'idea di regalargli i biglietti per il Masters è stata di Carl. È tipico suo. In un certo senso, in Carl si fondono le qualità di Amy e di Harris: si prende sempre cura degli altri e al tempo stesso sembra cavarsela alla grande in tutto ciò che fa. Ha il viso onesto e disponibile di chi ti fa sentire a tuo agio in luoghi estranei, chiamandoti e invitandoti in mezzo alla folla. Dopo il college ha iniziato a lavorare come giornalista sportivo, ma non c'erano sbocchi. Si è dato alla finanza e subito ha raggiunto incarichi di prestigio, senza nemmeno un master in gestione d'impresa. Fa sentire i suoi sottoposti utili e apprezzati. È un gentiluomo. Sta imparando a essere un bravo padre. E non ho mai visto nessuno più rapido di lui nell'apprendere le cose. A tre anni ha imparato le frazioni studiando il contachilometri della nostra auto che avanzava un decimo di miglio alla volta. Quando si metteva a contare sembrava in trance, proprio come oggi, ogni volta che gli chiedo di spiegarmi quello che per me è un problema di matematica. Pare ricordare ogni minuto della sua infanzia. La maggior parte dei suoi ricordi sono positivi, fortunatamente per Ginny e per me, che tendiamo a ricordarci soprattutto dei nostri sbagli. I suoi ricordi di Amy – quando la irritava o la esasperava – sono molto divertenti. I capelli gli stanno diventando grigi.